

I DATI DELLA LINGUISTICA STORICA  
Giampaolo Salvi  
(Università Eötvös Loránd/Budapest)  
[salvi.giampaolo@btk.elte.hu](mailto:salvi.giampaolo@btk.elte.hu)

La sintassi diacronica si basa sul presupposto che sia possibile fornire la grammatica sincronica di uno stato di lingua e che sia possibile studiare il passaggio da uno stato all'altro (in teoria da generazione a generazione), individuando i cambiamenti intervenuti nella grammatica e spiegandone le cause.

Naturalmente questa è un'idealizzazione sotto molti punti di vista. In primo luogo per ora non disponiamo neppure della grammatica sincronica delle lingue parlate oggi che sono state meglio studiate; disponiamo tutt'al più di frammenti più o meno sviluppati di queste grammatiche. Ma se per le lingue vive esiste la possibilità teorica di costruirne una grammatica dettagliata, nel caso degli stadi passati di una lingua questo non sarà mai possibile. Nel caso di una lingua viva, infatti, in linea di principio non ci sono limiti ai dati che il ricercatore può raccogliere, e che possono essere sia positivi (quello che si dice o si potrebbe dire), sia negativi (quello che non si dice). Nel caso di uno stadio passato, invece, i dati a disposizione sono sempre finiti e di tipo limitato: abbiamo sostanzialmente solo quello che è stato scritto (più raramente anche quello che è stato detto); manca così in genere la possibilità di controllare quello che non era possibile (le informazioni dei grammatici su quello che non si dice riguardano in genere problemi di scelta di codice) e inoltre non possiamo escludere che una parte degli enunciati tramandati non facessero parte della competenza dei parlanti (che siano cioè errori di esecuzione); manca la possibilità di un controllo diretto del significato degli enunciati, che nelle analisi delle lingue viventi si basa in genere sulle intuizioni, spesso molto sottili, del parlante-linguista, e che nel caso degli stadi passati può essere anche molto approssimativo. A tutto questo si aggiunge il problema filologico della trasmissione dei testi con l'eventuale deterioramento che questo implica, tanto più grave in genere nei casi in cui i testimoni pervenuti sono distanti nel tempo rispetto alla data dell'originale o sono stati trascritti in aree diverse da quella dell'originale. Inoltre i testimoni pervenuti rappresentano solo certi tipi di enunciati possibili, la restrizione essendo dettata in primo luogo dalla scelta del codice scritto e, in secondo luogo, all'interno di questo, dall'ulteriore scelta di un genere particolare.

Anche la scelta del taglio sincronico pone dei problemi: anche non tenendo conto delle questioni filologiche relative alla datazione dei testi, per i periodi più lontani da noi uno stadio sincronico non potrà che estendersi su di un lasso di tempo piuttosto lungo, comprendente più generazioni. Inoltre, siccome in ogni sincronia convivono più generazioni, non è certo che testi con la stessa data rappresentino la stessa generazione. E se anche sapessimo la data di nascita dell'autore, questa non sarebbe ancora una garanzia: autori contemporanei operanti in tradizioni testuali diverse (poesia epica, romanzo, documento notarile, ecc.) non scrivono la stessa lingua. Di nuovo, questo non è molto diverso da quello che ci offre la lingua viva (viviamo in comunità linguisticamente composite), ma neanche in questo caso possiamo normalmente basarci sulle intuizioni dei parlanti, che molto spesso hanno una percezione molto chiara di queste differenze.

L'approccio tradizionale alla linguistica storica, così come quello generativo, sono stati coscienti, nel migliore dei casi, di questi problemi e hanno sempre cercato di mettere ordine, anche se non sempre in maniera sistematica, fra i dati bruti forniti

dai testimoni tramandati, scartando quello che è filologicamente dubbio, distinguendo quello che è normale in un certo periodo da quello che è probabilmente arcaico perché appartenente a un certo stile, ecc.

Nelle ricerche di ispirazione chomskiana, inoltre, si cerca idealmente di supplire alla mancanza dei parlanti facendo giocare un ruolo importante nella ricostruzione alla Grammatica Universale, cioè al modello della capacità linguistica innata. Il punto di partenza è l'assunzione che il linguaggio costituisca un organo mentale innato molto articolato e che l'apprendimento del linguaggio consista nell'attivazione di questa capacità innata sulla base dell'*input* fornito dall'ambiente. Questo tra l'altro spiegherebbe come sia possibile che i bambini imparino a parlare la lingua materna senza sforzo, in un tempo relativamente breve e in maniera perfetta sulla base di un'evidenza non troppo abbondante e non esente da errori di esecuzione. Allo stesso modo il linguista storico, alle prese con dati frammentari e imperfetti, con l'aiuto di un modello articolato della capacità linguistica innata dovrebbe essere in grado di supplire alle manchevolezze dei dati e costruire così più facilmente modelli attendibili della competenza linguistica di fasi passate.

Questi sono alcuni dei problemi generali che deve affrontare il linguista storico che cerca di ricostruire la grammatica di sincronie del passato – e che cercheremo di esaminare in un certo dettaglio nel corso della comunicazione.